

## I fondi musicali toscani: prime riflessioni emerse dall'attività di ricognizione del Centro di Documentazione Musicale.

Stefania Gitto

Nel 2014 si dava notizia su *Bibelot* della nascita del Centro di Documentazione Musicale della Toscana, promosso dalla Regione in collaborazione con la Scuola di Musica di Fiesole Fondazione Onlus. Il CeDoMus nasce come servizio di supporto specializzato per la gestione e la valorizzazione della musica notata, particolare tipologia documentaria che risulta spesso trascurata, sia a livello di censimento - non esiste ancora una mappatura completa dei fondi musicali conservati sul territorio regionale - sia a livello di trattamento catalografico. La relativa poca conoscenza delle fonti musicali fuori dagli ambiti specialistici e la conservazione frammentata e spesso decentrata nell'area regionale, ha da sempre penalizzato la conoscenza e la gestione bibliotecnica di questa tipologia documentaria, peraltro ricca sia numericamente che qualitativamente.

Su queste basi è iniziata l'attività del CeDoMus: maggiore conoscenza significa anche maggiore coscienza su come intervenire per una buona gestione e valorizzazione del nostro patrimonio musicale, passato e presente. Conoscenza che passa attraverso la mappatura dei fondi musicali - intesi come raccolte a prevalenza bibliografica, quindi di materiale librario e musica notata manoscritta e a stampa - giunti fino a noi, indipendentemente dall'epoca di produzione delle fonti e dal luogo di conservazione.

Passando di provincia in provincia, di istituzione in istituzione, come un immaginario grande rastrello, raccogliamo ogni segnalazione e informazione. Agiamo inevitabilmente ad un livello descrittivo alto e attraverso la compilazione di una scheda di rilevamento creata *ad hoc* si restituiscono i dati principali utili per una rapida identificazione del fondo - consistenza, tipologia di materiale presente, datazione, indicizzazione, stato di conservazione, etc - e del suo soggetto produttore, persona o ente. Ci siamo ben presto resi conto che la difficoltà maggiore risiede proprio nel lavoro di identificazione dell'originale formazione di ciascun fondo; molto spesso infatti il materiale musicale, proprio

perché considerato "speciale", ha preso vie di conservazione diverse rispetto al resto del materiale bibliografico. In passato si usava scorporre le raccolte in base alla tipologia del singolo documento e succedeva che la musica manoscritta, ad esempio, finiva insieme alla documentazione archivistica. Questo ha portato, in moltissimi casi, alla perdita della memoria storica e del contesto nel quale il fondo era nato, facendo dimenticare chi e perché aveva utilizzato quelle musiche.

La ricerca e la ricostruzione della storia dei fondi, attraverso lo studio delle provenienze, della stratificazione bibliografica e del contesto storico culturale del luogo di conservazione stanno alla base delle attività di censimento del CeDoMus. Obiettivo è creare un primissimo strumento di orientamento di ciò che è giunto a noi, utile tanto agli utenti quanto alle istituzioni conservatrici che, sulla base delle informazioni raccolte, hanno la possibilità di formulare efficaci interventi di riordino, inventariazione e catalogazione delle raccolte musicali toscane.

In questa sede mi limiterò a proporre qualche chiave di lettura, in termini più che mai sintetici, sui dati emersi dalle attività di ricognizione del 2014 e 2015 nelle province di Prato e Pistoia, e nelle città di Lucca e Pisa, soffermandomi sull'individuazione di tratti comuni all'interno dei fondi, dei loro soggetti produttori e della natura dei luoghi di conservazione. Ad oggi sono state completate le schede descrittive di 160 fondi musicali (questo dato comprende anche la presenza di fondi conservati presso la Scuola di Musica di Fiesole e qualche segnalazione ricevuta da Arezzo, Siena e Firenze), tutte consultabili sul db on-line<sup>1</sup>, sistematicamente implementato.

Leggendo i dati raccolti, nel complesso prevale la musica a stampa seguita a ruota da quella manoscritta, mentre le monografie si attestano a circa un quarto del totale dei fondi musicali. Libretti per mu-

<sup>1</sup> [www.cedomus.toscana.it/censimento/database](http://www.cedomus.toscana.it/censimento/database)

sica e libri liturgici musicali rimangono in numero contenuto, circa il 15%. Il secolo più rappresentato è il Novecento e andando indietro nel tempo progressivamente diminuiscono proporzionalmente anche le quantità di fondi, da circa 50 su 100 per l'Ottocento si passa a 10 fondi per il Quattrocento. Quanto al genere musicale, musica sacra e operistica, entrambe con la presenza di voci, si contendono il primato. Pochissimi i fondi segnalati contenenti musica contemporanea con materiale posteriore al 2000 e relativamente pochi anche i fondi con musica bandistica, ma questo perché mancano all'appello ancora molte delle filarmoniche, bande e cori del territorio. Difficile entrare in contatto con queste piccole e decentrate realtà cittadine e approcciarsi con fare "biblioteconomico" perché la musica mantiene la sua originale funzione di materiale d'uso che, a volte, è difficilmente conciliabile con quella conservativa.

Passando ai luoghi di conservazione, seppur nella peculiarità storica di ciascuna realtà, si possono trovare alcuni tratti comuni. Di norma ci sono due istituzioni che concentrano la gran parte del patrimonio musicale locale: una cittadina – una scuola di musica, una biblioteca pubblica – e una ecclesiastica. Su di esse convergono le fonti musicali storiche della zona in base alla natura dei soggetti produttori e a esse sono legate le istituzioni minori e periferiche secondo l'organismo di appartenenza. La grossa differenza, che si riflette sulla gestione dei fondi, è la natura specialistica o meno dell'ente conservatore e la presenza, o più spesso l'assenza, di personale competente, insieme a una gestione curiosa e decisa a trovare soluzioni per una migliore conoscenza del proprio patrimonio musicale.

Lo stato gestionale della documentazione musicale non appare buono, in quanto risulta che solo una minima parte dei fondi musicali censiti sono accessibili tramite Opac. Una statistica creata a partire dai dati raccolti fino ad agosto 2015 sul livello di indicizzazione di ciascun fondo mette in luce che quasi il 20% dei fondi musicali non possiede alcuno strumento bibliografico, e poco più del doppio ha grossolane liste manoscritte o dattiloscritte di consistenza, spesso poco affidabili. Da questo livello base si passa a strumenti elettronici interni (fogli word, excel, piccoli db) con il 25% che scende al 5% nel caso di pubblicazioni degli stessi sul web. Dei fondi toscani il 20% è presente in cataloghi collettivi (reti documentarie e SBN) tenendo conto pe-

rò che l'occorrenza maggiore è data dalle monografie a soggetto musicale e dalla presenza di fondi musicali appartenenti alla biblioteca, specializzata, della Scuola di Musica di Fiesole. Ma anche quando i fondi musicali sono presenti negli opac territoriali, la frequente assenza di campi di ricerca o filtri dedicati – tipologia del materiale *in primis* – rende pressoché impossibile la localizzazione della risorsa e denota una limitata attenzione alla valorizzazione di questo nostro bene culturale.

Non penso che questi risultati si possano legare alla diversa natura e *mission* degli enti conservatori perché la creazione di sistemi integrati per la conservazione e valorizzazione della cultura è oggigiorno realtà. L'approccio cooperativo, tra l'altro, vede tutte le tipologie di istituzioni culturali, comprese quelle ecclesiastiche, attive in tal senso. Piuttosto, penso ci sia una limitata conoscenza della documentazione musicale e una mancata trasmissione di precise direttive per una interoperabile e omogenea gestione catalografica della stessa. A questi aspetti si aggiunge la presenza di applicativi diversi sul suolo toscano, molti dei quali non certificati al trattamento del materiale bibliografico musicale.

Attualmente in Toscana sono in uso 6 diversi software per 12 reti documentarie locali alle quali si aggiungono i sistemi bibliotecari universitari e regionali e il metaopac pisano. Le reti vanno poi a formare, con diversi livelli di cooperazione, 10 poli SBN ma non tutti gli istituti aderenti ai poli scelgono di catalogare il loro patrimonio interamente in Indice. E la musica è sicuramente la tipologia di materiale più discriminata, anche perché sono piuttosto rare le competenze specifiche, musicali e musicologiche, all'interno della nostra professione. Dove le reti dispongono di applicativi certificati per la catalogazione della musica (Sebina, Clavis, Aleph, Erasmonet) è venuta a mancare nel tempo una formazione professionale specifica, così come normative aggiornate per alcune tipologie di materiale musicale come i manoscritti e, male comune, la drastica riduzione delle risorse economiche. In altri casi i limiti tecnici dei software non certificati - assenza di campi specifici e la gestione del titolo uniforme musicale, ad esempio - scoraggiano la catalogazione della musica notata nella maggior parte delle reti documentarie toscane.

Dalla lettura dei dati raccolti sui fondi musicali conservati in Toscana si possono trarre molteplici riflessioni che spaziano dalla storiografia locale alla musicologia, dalla biblioteconomia alla gestione informatica, dalle metodologie di conservazione all'accesso e valorizzazione della musica come *performance* e costume odierno. Il censimento e la catalogazione del patrimonio musicale può aprire decine di prospettive di studio, coinvolgendo discipline diverse e differenti ambiti scientifici e artistici.

Si verificherà dunque una situazione tale per cui lo stesso fondo musicale, una volta identificato e descritto, potrà essere inserito e valorizzato in una pluralità di contesti, facendo da ponte, in un'ottica MAB, tra differenti progetti e azioni. E, come CeDoMus, è proprio ciò che ci auguriamo accada, per una progettualità sul territorio ancora più sinergica e un lavoro di cooperazione che coinvolga gli ambiti scientifici, professionali e istituzionali.